

EDIZIONE AGGIORNATA

METALLICA

LA STORIA ILLUSTRATA INTEGRALE



MARTIN POPOFF

Con

RICHARD BIENSTOCK

DANIEL BUKSZPAN

NEIL DANIELS

ANDREW EARLES

KEVIN ESTRADA

GARY GRAFF

WILLIAM HALE

BOB LEAFE

JAAN UHELSZKI

MICK WALL

FRANK WHITE



IL CASTELLO



SOMMARIO

INTRODUZIONE

6

1. A DANGEROUS MEETING, 1981–1982 10

2. TURN THE HELL ON, 1983 24

3. LIGHTNING TO THE NATIONS, 1984–1985 40

4. THIS MEANS WAR, 1986–1987 56

5. UNCHAIN YOUR BRAIN, 1988–1989 74

6. SILVER AND GOLD, 1990–1995 94

7. AN'T NO FIT PLACE, 1996–1998 114

8. HARMONY DIES, 1999–2007 130

9. DEATH OR GLORY, 2008–2010 152

10. SECRETS IN MY HEAD, 2011–2015 170

DISCOGRAFIA SELEZIONATA 198

INTERVISTE CON L'AUTORE 204

FONTI AGGIUNTIVE 204

L'AUTORE 205

INDICE ANALITICO 206

RINGRAZIAMENTI 208



INTRODUZIONE

“I ragazzi della band sono assolutamente - per quanto sembri piuttosto incredibile, viste le loro vite spericolate - tipi piacevoli”

Per prima cosa, mi preme sottolineare questo: scrivere un libro così “stringato” sui Metallica costituisce di per sé una sfida, dato che sull’argomento avrei potuto spendere milioni di parole.

Ma l’idea di base di questo volume sta proprio nel ripercorrere la storia del gruppo con un livello di dettaglio che non sovrasti gli Elementi II e III di questo viaggio nell’Heavy metal, vale a dire le recensioni dei dischi della band scritte dai più quotati giornalisti musicali, e le loro gustose interpretazioni.

A mio modo di pensare, questi fattori hanno la stessa importanza dei racconti sulla band, e in effetti il libro soddisferà al massimo livello i fan che si vantano di sapere già tutto su Lars & C.. Quando vedrete la nostra armata di presuntuosi saputelli dissertare su dischi che sono classici assoluti, dischi mediocri, o album ancora oggi aspramente dibattuti, riderete, piangerete e urlerete. Voglio dire che certo, ci sono molti bei libri e fonti diverse - il web, i documentari, i DVD - a cui attingere per conoscere la storia della band, ma questo tipo di scrittura così “heavy”...è totalmente inedito, e maledettamente avvincente.

Poi ci sono le foto, grazie al bravo Dennis Pernu e alla Voyageur Press che continuano a pubblicare questa serie di libri, orgogliosi (date loro un’occhiata) di apparecchiare un’autentica festa per gli occhi. Morale della favola, il libro che avete tra le mani è certamente l’osservatorio migliore da cui scrutare i Metallica: minuzie di ogni genere e un mucchio di ottima fotografia in equilibrio perfetto, con l’aiuto delle foto in rapporto a due diversi tipi di testo.

E ora lasciate che vi dica come la magia dei Metallica ha colpito il sottoscritto. In primo luogo i ragazzi della band sono - in modo piuttosto incredibile, viste le loro vite spericolate - tipi piacevoli. In più, cosa ancor più importante del loro carattere spiazzante, hanno tutti più o meno la mia età, e si sono avvicinati al Metal per la stessa identica ragione per cui l’ho fatto io, o per cui l’hanno fatto tutti i miei amici fraterni (ad esempio Brian Slagel) che poi nella vita non hanno fatto i musicisti. Questo, ovviamente, non per affermare che io possa paragonare i miei traguardi o parte della mia vita con nessuno di loro - io sono solo uno sciocco. Piuttosto, per dire che c’è una misteriosa comunanza di esperienze, specialmente con Lars (e Slagel), che rende noi, e buona parte delle nostre conoscenze, parte di una tribù accomunata dallo stesso linguaggio. Una tribù che all’inizio era fatta di fan follemente attirati da qualsiasi possibile attività nell’ambito dell’industria musicale.

Non voglio dilungarmi oltre: mi preme solo menzionare la mia prima e la mia seconda impressione sui Metallica, dopodiché partiremo come un esercito metal allo scoccare di un colpo di frusta. Muovete il collo come Newsted (ouch!) fino a tornare al 1983. No, allora non vendevo cassette registrate, ma conoscevo dannatamente tutto sulla New Wave of British Heavy Metal (NWOBHM) e per questo motivo, ogni disco metal sulla faccia del pianeta (e comunque, per lo meno i *full-length*).

Poi uscì *Kill 'Em All*. Lo ricordo come fosse ieri. Come ho spiegato, questi ragazzi erano come noi, ma erano riusciti a incidere un disco. Ed erano riusciti ad utilizzare tutto quel sapere da notiziario metal che anche noi utilizzavamo per scrivere canzoni (o i riff delle canzoni) nella nostra band da bar, i potenti Torque, anche se per una sola estate. Con tutta evidenza per chiunque si intendesse di questa musica,



Kill 'Em All arrivava dritto al punto, ed era esattamente il genere di cosa che un fan della NWOBHM avrebbe potuto fare per far decollare quella musica, renderla più sgradevole, trovare riff migliori di quelli di *Angel Witch* o di *The Nightcomers*. Ma al tempo stesso, *Kill 'Em All* non era il mio album preferito — mi sembrava troppo terra-terra, sguaiato, di basso profilo, abbaiato nel microfono e...non so, rigido e ossessionato dai riff ai danni di qualsiasi altra cosa. Eppure, stava saldamente ai vertici delle classifiche dei grandi album datati 1983, che snocciolavamo seduti al tavolo della cucina del mio grande amico Fiver, mentre le “Bose 901” rimbombavano in soggiorno, alimentate dal mostruoso Yamaha da 160-watt-per-canale CR-3020 con tutte le sue 82 libbre rivestite in teak.

Arriviamo al 1984. (Questa vicenda compare in alcuni dei miei libri precedenti, e purtroppo là ho riportato alcuni fatti in modo leggermente sbagliato. Qui c’è la storia vera, grazie al fatto che ho ritrovato di recente un quaderno dove avevo annotato tutti i miei acquisti di dischi). Il 17 giugno, ero tornato da Spokane, Washington, con *Sirens* di Savatage (7.99\$ da Strawberry Jams) e *Loose 'n Lethal* di Savage



2. TURN THE HELL ON

1983

“Me lo ricordo soltanto entrare e dire: ‘Dovete ascoltare questo.’ Aveva del materiale inciso da loro e disse: ‘Questo sarà il gruppo emergente. Io sarò il loro manager e li porterò qui’. Non so esattamente come fosse riuscito a procurarsele, ma aveva un mucchio di queste cassette.”
—Jim Florentine, 2010

A Lars, corazzato com'era dal demo di *No Life 'til Leather*, dissoluto e tagliente, non fu difficile attirare l'attenzione sui Metallica. Tra i fan della prima ora c'era Jon “Jonny Z” Zazula (con sua moglie, Marsha), che aveva un negozio di dischi simile al principale di Slagel, Oz. Si chiamava Rock'n'Roll Heaven, ed era proprio dall'altra parte del Paese, a East Brunswick, nel New Jersey. Il negozio di Zazula stava davanti a un mercato delle pulci a lato dell'autostrada, e tutto ciò che vendeva era Heavy metal. Si dice che quando gli arrivò il demo dei Metallica stesse ascoltando gli Angel Witch, ma Zazula ribatte che lui ascoltava sempre gli Angel Witch.

The Showplace, Dover, New Jersey, 16 aprile 1983. Quando Mustaine fu cacciato, il chitarrista degli Exodus Kirk Hammett aiutò la band a riprendere il lavoro. Questo scatto risale a cinque giorni dopo l'estromissione di Mustaine. *Frank White Photo Agency*



Il brano più importante del disco, comunque, sarebbe stato la potente, e simil-progressive *power ballad* “One” un racconto di guerra scioccante e terribile, con un video ancora più orribile, la prima clip della band a produzione completa, e uno dei video più popolari e iconici che MTV abbia mai trasmesso. “The Shortest Straw” uno dei brani meno conosciuti del disco, è un trash a media velocità, con parti che non si incastrano bene tra loro.

“Harvester of Sorrow” è probabilmente il secondo brano più noto dell’album, dato che venne lanciato come singolo nel Regno Unito e venne suonato *live* abbastanza regolarmente. È sensibile, comprensibile, avvincente, e abbastanza vecchio stile a dispetto del suo andamento lento. Una suggestiva illustrazione di Pushead ingentilisce la grafica di copertina del singolo, che venne reso più eccitante con le cover di “Breadfan” dei Budgie e di “The Prince” dei Diamond Head.

“The Frayed Ends of Sanity” è un'altra marcia epica, fatta di una lunga successione di riff, come anche la quasi-ballata “To Live is to Die”, per la quale l'ultimo Burton vanta crediti sui testi. “To Live Is to Die,” Dio, era davvero heavy” ricorda Newsted. “Proprio l'intero *mood* della registrazione, perché era per Cliff, sai? Nessuno aveva pronunciato queste parole, ma era così, e tutti lo sapevano senza bisogno di dirlo. C'era quel tipo di sentimento nell'aria. Semplicemente, aleggiava; potevi sentirlo. Non saprei come spiegarlo. I testi erano qualcosa che Cliff aveva annotato su un quadernetto da qualche parte. Credo che James li avesse trovati tra le sue cose o qualcosa del genere, oppure erano qualcosa che aveva dato a James tempo prima, una sorta di scambio. Credo che Cliff potesse aver rigirato le parole prendendole da qualche altro scrittore famoso, ma a James piaceva proprio il modo in cui le aveva messe”.

L'album si chiude con il brano più breve, “Dyers Eve”, un trash da 5:12 che contiene un po'di lavoro di precisione di Ulrich al doppio basso insieme a un po' del più veloce pennaggio di Hetfield su un ritmo bloccato senza riguardi. Ma con quel suono schiamazzante di grancassa e l'assenza di basso - sia nelle chitarre ritmiche sia nel basso stesso - la potenza contenuta nel pezzo riesce ad emergere solo in parte.



Estate 1989. All John T. Comerford 111
collection/Frank White Photo Agency

“Vivere è morire’,
Dio, quella era
proprio una cosa
heavy”
—Jason Newsted



Al Neil Young's Bridge School Benefit Concert, Shoreline Amphitheatre, Mountain View, California, 28 ottobre 2007. Anthony Pidgeon/Redferns/Getty Images

sound di batteria in stile Mudvayne, dominato dal tamburo. Buona parte dell'album è finita nel dimenticatoio e non è mai stata eseguita dal vivo, in parte per il fatto - ammissione della band - che i brani erano tenuti insieme a malapena come Frankenstein, e quindi davvero difficili da riprodurre.

I punti salienti di *St. Anger* includono il singolo iniziale "Frantic", che esibisce una delle più confuse sequenze d'apertura di sempre. "Some Kind of Monster" e il brano del titolo sono anch'essi sufficientemente diretti per avvincere i fan, mentre a fine sequenza "The Unnamed Feeling" è lugubre, ma in qualche modo dimostra quanto la produzione dell'album sia stata innovativa e di rottura, con i Metallica che sanno aggiungere alla loro già gonfia collezione di ammirevoli e strane produzioni, tavolozze con bassi gutturali, chitarre carnali, e cembali onnipresenti che lottano per farsi largo nella mischia. Altrove, "Dirty Window" è un gradito trash semi-tradizionale, mentre "Invisible Kid"



Volantini del Dynamo festival, Mierlo, Olanda. Entrambi collezione dell'autore

Big Day Out, Buckinghamshire, Inghilterra. I Metallica si esibiscono in un certo numero di festival europei nell'estate 1999. Ben Harper era una presenza notevole in cartellone. Collezione dell'autore



Volantino per l'Eurock festival al Lac de Malsaucy vicino a Belfort, Francia. Collezione dell'autore



Gli Album

Dopo essere andati a fondo alle sperimentazioni senza sosta degli anni Novanta—si trattasse delle lettere d'amore rock di *Load* e *ReLoad*, o di trasferire il loro canone alla sinfonia con *S&M*— i Metallica, con *St. Anger*, misero la fase degli assestamenti dietro le spalle e tornarono alla selvaticità ruvida e corrosiva dei loro primi lavori, utilizzando *Ride the Lightning*, del 1984, come un sentiero di Pollicino verso i giorni in cui i re dello Speed metal erano loro. "Avevo sempre paura a voltarmi indietro" confessò Lars Ulrich al tempo dell'uscita di *St. Anger* "Così, okay, dopo 15 anni perché tornare indietro proprio là?".

Dopo l'uscita di *Load*, Ulrich sperava che la band avrebbe pubblicato un album da studio ogni due anni. Ma una serie di eventi —la ben nota battaglia contro Napster, la condanna di James Hetfield a una lunga permanenza nel centro di riabilitazione per una dipendenza da antidolorifici, e la poco sorprendente uscita dal gruppo di Jason Newsted— interpose cinque anni pieni fra *ReLoad* e *St. Anger*. Sobrio e sincero, Hetfield tornò all'ovile a fine di dicembre 2001 per cominciare a imbastire l'ottavo album da studio. Invece di cercare frettolosamente una sostituzione per Newsted, la band reclutò il producer Bob Rock per suonare il basso nel disco.

E non si trattava dell'unico cambiamento, a casa Metallica. Per assicurarsi che Hetfield non ci ricascasse, su indicazione di Tom Morello assoldarono lo psicoterapeuta e coach comportamentale Phil Towle, dopo che Towle aveva guidato i primi passi esitanti degli Audioslave. Con i Metallica, la ricetta di Towle consisteva in un meeting quotidiano durante il quale i componenti del gruppo mettevano in tavola i loro stati d'animo e discutevano dei brani.

"Questi incontri ci offrono l'opportunità di entrare in rapporto l'uno con l'altro tutti i giorni, e di essere certi che nella nostra vita privata non ci sia niente che possa interferire, contaminandola, con la nostra vita professionale" spiegò

Kirk Hammett "Parlare... ha fatto davvero la differenza, e ha ampliato la nostra comunicazione, dandoci la confidenza per cominciare a scrivere testi basati su qualsiasi cosa ci capitasse nella vita privata. Questo ha reso l'album molto più accurato".

"Accurato" non è in realtà il termine che viene in mente dopo aver sentito l'ultimo brano "All Within My Hands", che riguarda un differenziale di potenza sessuale e vede Hetfield dalla parte sbagliata dell'equazione, finendo con la cantilena *Kill! Kill! Kill!*. Il pezzo è frutto dello stesso incubo

che ispirò la malizia autolesionista di "Unforgiven", incapace di fare un passo avanti a dispetto di tanta psicoterapia. O forse esprimere rabbia era parte della terapia stessa. Malgrado tutto, la sobrietà di Hetfield domina l'album—è l'elefante nella stanza che occupa lo spazio dove prima c'erano gli assoli di chitarra di Hammett.

Come premio di consolazione, Hammett ebbe un ruolo nella scelta del titolo. "Il nome *St. Anger* viene da una medaglia di San Cristoforo che portavo un giorno" spiega "Stavo facendo vedere a James che su un lato aveva un piccolo surfista e le parole 'Ritorna', qualcosa di cui ogni surfista è costantemente preoccupato. E all'improvviso lui disse

'St. Anger!' e io risposi, 'Wow, è un grande titolo'... E quando arrivò il momento di scrivere i testi ci riunimmo e parlammo di come la rabbia sia al tempo stesso una cosa positiva e negativa, e il messaggio del brano è che la rabbia porta cose brutte. È importante esprimere a parole come ci si sente".

Il brano del titolo è un patibolo psichico, e combina tutta la magniloquenza e la provocazione che sono le caratteristiche originarie del gruppo, ma con versi più meditati e una nudità emozionale non evidente nei lavori precedenti. Anche se non marcava nuovi territori, questa marcia ad alta velocità attraverso la macchina del tempo è esilarante, e riporta i Metallica nella loro scomoda zona franca.

ST. ANGER



di Jaan Uhelszki



Sopra: Festival Orion Music + More, Bader Field, Atlantic City, New Jersey, 24 giugno 2012. Theo Wargo/Getty Images for Orion Music + More

A destra: Designer: Shawn K. Knight/www.shawnknight.com

“Sono stato un collezionista fin da ragazzino,” ha raccontato Kirk a T. Cole Rachel di Stereogum “da quando avevo tipo 5 o 6 anni a quando ne ho avuti 13 o 14. Guardavo film horror, leggevo giornali di mostri, e libri: tutta roba di quel genere. Quando ha iniziato a interessarmi di musica, la mia prima priorità è diventata scovare nuovi gruppi e ascoltarli, e più tardi prendere in mano una chitarra e suonarla a più non posso. Tutta la faccenda dell’horror ha avuto una battuta d’arresto. Dopo che ho cominciato a vivere realmente di musica – il che è accaduto più o meno all’epoca di *Master of Puppets* – mi sono tuffato di nuovo in quell’attività, comprando di nuovo le riviste di mostri, i libri di fumetti, i giochi e tutto quanto. Non avevo mai smesso del tutto fino a quando ne sono stato risucchiato per la seconda volta, il che è accaduto attorno al 1985. Nel mio collezionismo c’erano due filoni: quando raccoglievo da ragazzino – e sfortunatamente di quel periodo non mi rimane niente, anche se lo vorrei – e quando sono stato catturato di



Collezione Voyageur Press

nuovo dalla passione. Quel che vedete nel mio libro *Too Much Horror Business*, e in *Toy Hunter*, è il frutto più recente della mia attività di collezionista. Sono stato risucchiato da quella roba e non ne sono mai uscito veramente. Il fascino di quel genere di oggetti non ha mai perso smalto, con me. Mi piace come mi è sempre piaciuto; a volte mi sembra di amarlo anche di più. Ma di certo non lo amo meno”.

Sul fronte discografico, il novembre 2012 ha segnato l’addio dei Metallica alla Warner Bros. e la nascita della Blackened Records, distribuita negli Stati Uniti dalla Rhino, e dalla Universal nel resto del mondo. Il primo prodotto dell’etichetta è stato *Quebec Magnetic*, una scaletta live su DVD che celebra il legame tra la band e la provincia canadese del Quebec, che per tradizione totalizza il 50% di tutte le vendite di heavy metal di tutto il Canada. Le tre ore di materiale comprendono cover di “Turn the Page” di Bob Seger, di “Breadfan” di Budgie e, in

A destra: La collezione di mostruosi *memorabilia* di Hammett è stata esposta al Fear FestEvil alla Grand Regency Ballroom di San Francisco l’8 febbraio 2014. Steve Jennings/WireImage

Sotto: Colisée Pepsi, Quebec City, Quebec, 14 settembre 2015. Jeff Yeager/Michael Ochs Archives/Getty Images

